Il volto reale della politica migratoria del governo

Il dramma dei minatori italiani in Belgio

Abbiamo nei giorni scorsi pubblicato la notizia di una manifestazione di minatori italiani davanti al nostro Consolato a Liegi. Ecco la lettera inviataci da un lavoratore emigrato che ci descrive la situazione

BRUXELLES, 23.

Cara *Unità*, un eccezionale movimento si è venuto a creare fino ad oggi qui nel bacino di Liegi, per la chiusura della miniera di Wandre.

E' già più di una settimana che siamo in sciopero per impedire la chiusura di questo pozzo, della società Bonne Esperance, e pensiamo che questo sciopero prenderà una ampiezza senza precedenti.

La Federazione comunista di Liegi ha avuto una parte di primo piano nell'affiancare i minatori.

Gli instancabili compagni belgi hanno girato in lungo e in largo tutta la regione, con una camionetta munita di altoparlante, invitando la popolazione a sostenerci in questa dura lotta. Noi abbiamo formato dei comitati di solidarietà e ci siamo recati in diverse altre miniere, invitando i lavoratori a manifestare

Oggi, 22 giugno, un corteo è partito dalla miniera di Wandre e riuniva i minatori di questo pozzo e quelli dell'Esperance. Eravamo tutti vestiti con la tenuta del fondo e portavamo decine e decine di cartelloni con scritte varie parole d'ordine, come «No alla disoccupazione»; «Lavoro per i nostri mariti»; «Pane per i nostri figli» ecc».

Aprivano il corteo una bandiera nera in segno di lutto per la chiusura, seguita dalle bandiere delle diverse organizzazioni sindacali. Subito dopo seguiva la camionetta del Partito comunista belga con un gran cartellone; dietro la camionetta seguivano le autorità politiche e sindacali della regione di Liegi, fra le quali si notavano il deputato comunista Dejace, quello socialista Simon Paquè, e altri deputati, il sindaco di Wandre e quello di Herstal e infine i responsabili della commissione sindacali. Tutta la cittadinanza di Liegi ci ha manifestato la sua simpatia, e al nostro passaggio molti si sono accodati al nostro corteo, tanto che dei circa millecinquecento che eravamo alla partenza, quando siamo arrivati alla Place Sanlambert eravamo raddoppiati, e molti altri li abbiamo trovati che ci aspettavano.

Ha parlato per primo Simon Paquè, socialista, il quale ha trattato il tema delle importazioni di carbone tedesco e americano in Belgio, chiedendo che queste importazioni siano sospese e che l'Italia aiuti l'industria carbonifera belga con importazioni di carbone dal Belgio piuttosto che da altri paesi.

In seguito ha parlato il deputato comunista Dejace, trattando pure lui il tema delle importazioni di carbone straniero e quello di una politica di piena occupazione. Un altro deputato socialista ci ha assicurato tutto l'appoggio del partito socialista belga, e quello cristiano, sebbene sia stato più evasivo nel trattare il problema di fondo, ha assicurato il suo appoggio in Parlamento contro la chiusura del pozzo

Dopo questa serie di interventi è stata ricevuta dal ministro del Lavoro e da quello degli Affari economici una commissione la quale, dopo aver parlamentato per circa due ore, è ritornata per dirci di non aver concluso nulla.

Dopo la risposta negativa alla delegazione ricevuta dai ministri sopraddetti, la centrale dei minatori (FGTP) ha deciso di riunirsi d'urgenza per esaminare la situazione e il modo di continuare la lotta.

La folla si è messa a gridare tutta in coro: «Vogliamo lavoro e pane per i nostri figli; vogliamo che le miniere vivano; viva i lavoratori in lotta».

Di tanto in tanto si taceva per ascoltare la voce, piena di angoscia, di qualche minatore che narrava cose veramente commoventi e lanciava appelli ai compagni di sventura per lottare fino all'ultimo.

Un minatore che già fu licenziato nel Borinage per la chiusura del pozzo dove lavorava, e che fu assunto nella miniera di Wandre, è montato alla tribuna con in braccio un bambino e, dopo averci spiegato il suo peregrinare, si è domandato dove andrà, ora che anche il pozzo di Wandre viene chiuso e resta a spasso con cinque figli da sfamare.

Molti piangevano per la emozione, e poi siamo scoppiati a gridare parole di sdegno e di odio verso tutti i responsabili della nostra sventura. Domani 23 giugno abbiamo una nuova manifestazione davanti alla miniera di Wandre e continueremo a lottare contro la chiusura dei pozzi.

Termino qui, anche perchè devo alzarmi alle cinque per ritornare a prendere il mio posto di lotta.

Fraterni saluti.

R. N.

Bassi salari in Germania per i 100.000 operai italiani

Alla partenza si vedono presentare spesso un contratto peggiorato — Assegni familiari solo dal terzo figlio

(Nostro servizio particolare)

La carenza di mano d'opera dovuta anche al mancato apporto delle generazioni nate nel corso della guerra, ha costretto la Germania di Bonn a ricorrere alla mano d'opera straniera Per l'Italia l'afflusso è passato dalle 24 000 unità del 1958, alle 60 mila del 1959, per arrivare alle 100 000, che si pensa emigreranno questo anno (circa il 50 per cento di tutti i lavoratori).

La maggioranza assoluta di questi lavoratori, il 70 per cento circa, è impiegato nell'edilizia, quasi il 30 per cento è utilizzato nel settore carbosiderurgico e meccanico, e il restante in quello tessile, elettrico e nell'artigianato Circa 3 000 operai agricoli si trovano nelle campagne, dove le condizioni di vita sono tali per cui la maggioranza delle richieste rimangono inevase.

I salari sono tra i più bassi che vengono offerti sul mercato del lavoro europeo, ma la diminuita disponibilità di posti di lavoro in Francia, Belgio e Svizzera, ha facilitato l'afflusso di numerosi emigrati, soprattutto dal Meridione.

Il primo problema che si pone per una massa così ingente di lavoratori stagionali che devono vivere in Italia alcuni mesi all'anno senza lavoro, e quindi quello di un aumento dei salari, oppure di una indennità per il periodo di disoccupazione che consentirebbe loro di affrontare più serenamente i mesi invernali, richiesta contro la quale si è scatenato il giornale *Der Spiegel* di Amburgo, mentre nulla o quasi fanno le nostre autorità la cui unica preoccupazione è stata quella di impedire ai sindacati italiani di partecipare agli accordi sull'emigrazione

Si è assistito e si assisterà ancora al caso di lavoratori che si recano al Centro tedesco di Verona per essere avviati in Germania con un contratto e se ne vedono invece presentare un altro da firmare a condizioni nettamente inferiori a quelle promesse, e che devono: o accettare, o dopo aver perso tempo e danaro, ritornare ai loro paesi di origine.

Se questo avviene in Italia, che dire poi in Germania, soprattutto per le maestranze impiegate in piccole aziende, le quali si vedono defraudate sovente, in una forma o nell'altra, dei loro diritti?

Molti tedeschi non hanno dimenticato i vecchi metodi e si sono verificati casi di braccianti italiani picchiati e feriti dai loro datori di lavoro senza che la polizia tedesca intervenendo rendesse loro giustizia. Oppure ancora, si è proceduto da parte di alcune società carbonifere a delle vere e proprie violazioni di domicilio, penetrando nelle abitazioni di minatori italiani, dopo aver scassinato la porta, per prelevare e buttare i mobili alla rinfusa nei magazzini, solo pochi giorni dopo che i minatori erano stati trasferiti dalla direzione stessa in un'altra miniera.

In un paese fortemente industrializzato, come la Germania, insignificante è quanto viene fatto per la qualificazione professionale dei nostri emigrati, tanto da spingere un giornale tedesco ad aprire un servizio sulla nostra emigrazione con il titolo «Per 60 marchi un italiano», a significare il mercato che si fa della nostra mano d'opera

E' perciò necessario che venga assicurato anche attraverso il controllo dei sindacati italiani il rispetto dei contratti.

Ed infine è indispensabile che col finanziamento del governo tedesco, vengano istituiti corsi di qualificazione professionale e corsi di lingua tedesca per inserire meglio i nostri emigrati nella comunità tedesca, garantendo loro anche un migliore trattamento previdenziale simile a quello che usufruirebbero in Italia specie per gli assegni famigliari che vengono concessi solo a partire dal terzo figlio.

GIOVANNI BRALLA

«Per 60 marchi un Italiano»: con questo titolo il settimanale di Monaco «Munchner Illustrierte» ha presentato un suo servizio sugli emigrati italiani

La cronaca dello sciopero a Milano

"Non vogliamo mance„ dicono all'Alfa Romeo

100% di scioperanti alla catena di montaggio ed 85% negli altri reparti
Il patto separato della CISL e della UIL ha rinunciato a regolare ritmi di lavoro e qualifiche, accontentandosi di aumentare il premio di assiduità

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 23 — La quasi unanime adesione degli 8000 lavoratori dell'Alfa Romeo (100 per cento alle catene di montaggio e 85 per cento negli altri reparti) allo sciopero di protesta proclamato stamane dalle 12 in avanti dalla FIOM contro l'accordo siglato ieri dalla CISL e dalla UIL è stata una significante e clamorosa sconfessione di massa della politica dei patti separati

Gli stessi lavoratori organizzati alla CISL ed alla UIL hanno aderito compatti allo sciopero e diversi di loro hanno stracciato la tessera delle due centrali sindacali

A mezzogiorno in punto migliaia di operai, di impiegati e tecnici dell'Alfa si sono riversati dalle portinerie sul piazzale antistante alla fabbrica per ascoltare l'annunciato comizio della FIOM Il selciato era disseminato di volantini distribuiti dalla UIL per vantare i posteriori la bontà dell'accordo separato. Questi volantini venivano accartocciati e calpestati dagli operai I dirigenti provinciali della CISL e della UIL hanno dovuto ancora una volta abbandonare la fabbrica tra gli urli degli operai esasperati

Mentre il segretario aggiunto della FIOM milanese, compagno Biagi, inizia il comizio, si osservano pattuglie ondeggianti della folla Le maestranze, considerano infatti provocatoria la presenza dei responsabili dell'accordo separato fra gli operai. Per evitare il peggio i dirigenti dei due sindacati hanno dovuto infine abbandonare precipitosamente il campo rifugiandosi sulle carrozzette della polizia

I ripetuti richiami alla calma e a respingere ogni provocazione diffusi dagli altoparlanti hanno quindi ristabilito la situazione Il compagno Biagi ha ripreso il comizio esprimendo il plauso della FIOM milanese per la decisa risposta delle maestranze all'accordo separato

«La CISL e l'UIL hanno messo in risalto che la firma dell'accordo è stata preceduta da una notte passata in bianco — ha detto Biagi — ma i lavoratori non chiedevano l'eroismo della notte in bianco quanto un dignitosa fermezza La notte passata dalla CISL e dall'UIL ad attendere che le stelle dell'Intersind e della direzione generale si accendessero di un baghore di genetosita, e stata quindi sprecata con la rinuncia a regolare i ritmi di lavoro e le qualifiche

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno invece respinto la carita pelosa dei burocrati ben pagati dell'Intersind, ed esigono la contrattazione di un salario collegato allo aumentato rendimento Alfa e finito il tempo delle graziose concessioni ed è ora di pagare il lavoro per quello che vale Le buone ragioni dei lavoratori si rispecchiano nello stesso andamento produttivo dell'azienda con una produzione giornaliera di automobili che è passata da 20 automezzi del 1955 ai 140 attuali

Gli argomenti esposti dal segretario aggiunto della FIOM sono sottolineati di tanto in tanto dal battimani di migliaia di lavoratori. Il compagno Biagi ricorda che la CISL e l'UIL non potevano pretendere di firmare l'accordo senza interpellare i lavoratori, sperando poi di andar a spiegarne la bontà a delle maestranze tassegnate Tale accordo non ha quindi riportato la tranquillità nell'Azienda

«Insieme all'Intersind ed alla direzione generale dell'Alfa i due sindacati hanno infatti, commesso un grave errore di valutazione, psicologico e di prospettiva

Ora il compagno Biagi rileva che i miseri riconoscimenti ottenuti dai due sindacati con l'accordo capestro, sono comunque un frutto immaturo della vigorosa lotta dei lavoratori e che assai di più si sarebbe potuto ottenere se non fosse stata rotta l'unità d'azione nella trattativa dei tre sindacati

Dalla vicina lega-Fiom si muove un corteo di operai con cartelli Due giovani lavoratori in tuta reggono uno striscione con la scritta «Fabbrichiamo delle macchine di lusso per dei salari di fame!»

Una colonna di dimostranti con alla testa il segretario della FIOM, Biagi, si mette in movimento verso la vicina sede della direzione generale Una colonna di celerini la segue fino al cancello degli uffici Bordate di fischi fendono l'aria all'indirizzo del direttore generale, dr Mangano

Il vice-questore informa a questo punto i dirigenti sindacali che il prefetto è pronto a ricevere una delegazione alle 17 del pomeriggio per interporre la sua mediazione nella grave vertenza Gli operai si consultano, discutono animatamente Poi a nome di tutti uno di loro sale sul sellino di una motocicletta e annuncia che si accetta l'incontro in prefettura (mentre scriviamo è ancora in corso), ma che la lotta continua perchè i lavoratori dell'Alfa non vogliono mance

MARCO MARCHETTI

Minacciato sciopero negli ospedali

Gli ospedalieri aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno inviato alla FIARO una lettera per sollecitare l'incontro a suo tempo richiesto per dare inizio alle trattative per alcuni importanti problemi riguardanti il personale degli ospedali e vari

I sindacati hanno deciso che se entro il 4 luglio non saranno convocati, partiranno ad una prima azione di 24 ore di sciopero per il 6 luglio

Incontro al ministero della Sanità

I prezzi delle medicine all'arbitrio dei padroni?

E' prevista per oggi una nuova riunione dei rappresentanti degli industriali farmaceutici col ministro della Sanità, Giardina La riunione ha carattere «privato» il che rientra nella prassi del governo Tambroni, tendente a scavalcare e ad esautorare i normali organi deliberativi e consultivi (CIP, Commissioni prezzi), per instaurare rapporti diretti tra ministri e categorie padronali

Gli industriali farmaceutici intendono «offrire» una riduzione del 10 per cento sul prezzo di tutti i medicinali. Come contropartita, il governo garantirebbe una sollecita liberalizzazione di tutto il settore dei medicinali, l'abolizione dei vincoli e dei controlli attualmente in atto, e — per cominciare — non rinnoverebbe la Commissione consultiva per i prezzi dei medicinali.

La Confederazione della mutualizzazione è già intervenuta con una energica protesta In primo luogo, infatti, una riduzione indiscriminata del 10 per cento ha ben poco senso, quando numerosissimi medicinali dovrebbero subire riduzioni molto maggiori, giungendo, in alcuni casi, a ribassi del 70 per cento, e così in particolare per i medicinali stranieri In secondo luogo, l'intenzione di liquidare la Commissione consultiva e di liberalizzare tutto il settore lascerebbe mano libera agli industriali

Il « piano verde » in Parlamento

I 550 miliardi che fanno gola agli agrari

Tutti i sindacati e le organizzazioni dei coltivatori diretti per sostanziali modifiche al progetto governativo

Con l'inizio del dibattito sul «piano verde» presso la commissione Agricoltura della Camera, ossia sul progetto di stanziamento di 550 miliardi che lo Stato dovrebbe destinare in cinque anni — oltre al bilancio normale — al settore agricolo per facilitarne lo sviluppo, la Camera è stata investita dei più urgenti problemi della agricoltura italiana Un primo dato emerge dalle posizioni che verso il piano verde sono andate via via assumendo le organizzazioni sindacali e contadine interessate: il progetto governativo non risponde alle necessità dei milioni di famiglie che dall'agricoltura traggono i loro mezzi di vita, anzi rischia — se non verrà modificato — di aggravare la situazione sociale delle campagne. E ciò per un motivo che — anche tenendo conto della complessità del piano — si può così riassumere: la quasi totalità dei fondi è destinata agli aratori, non esistono nel piano misure per garantire la occupazione della mano d'opera nè per assicurare delle contropartite sociali a carico dei grandi proprietari cui sono destinati i fondi stanziati dallo Stato. Le premesse del piano (l'art 1, parla della necessità di rafforzare la azienda famigliare) sono così apertamente contraddette dalle disposizioni contenute nello stesso progetto.

Sott'accusa il piano di Tambroni e di Rumor

Questo giudizio sul «piano verde» — qui sintetizzato — che il PCI diede con una risoluzione della Direzione subito dopo la definizione del progetto governativo, ha rapidamente conquistato organizzazioni e forze politiche che prima erano di parere diverso Ma soprattutto ha conquistato le masse dei lavoratori della terra, dei mezzadri e dei coltivatori diretti che oggi chiedono unanimi e con forti agitazioni la revisione del «piano verde».

Tutti ricordano gli sforzi di Tambroni, durante gli ultimi giorni del governo Segni, per poter assumere la paternità del piano verde. In realtà Tambroni pose la sua candidatura a presidente del Consiglio dei ministri quando si recò all'assemblea degli agrari al l'Adriano per promettere che il «piano verde» sarebbe stato formulato secondo le richieste della Confagricoltura e della destra economica in modo da assicurare alla grande proprietà terriera la parte del leone e senza chiedere agli agrari alcuna contropartita sociale Agrari e monopoli si acciarono a capofitto in questo nuovo «grande affare» che Tambroni prometteva in cambio dei voti fascisti mentre la Confagricoltura e la Confindustria davano senza riserve il loro benestare al governo Tambroni i gruppi più reazionari dei monopoli e della grande proprietà terriera si sono organizzati in questi mesi per assumere direttamente il controllo del «piano verde».

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi minacciano però di far saltare, almeno in grande parte, il progetto Tambroni Rumor. La sostanza politica del piano verde non è stata denunciata solo dai comunisti e dai socialisti, anche nel PSDI e nel PRI sono state prese posizioni per la modifica del progetto governativo qualificato contrario perlomeno pochissimo agli interessi sociali dell'agricoltura italiana. Le tre organizzazioni sindacali, la CGIL, la CISL e la UIL hanno affermato la stessa esigenza avanzando in tal senso precise rivendicazioni per il collegamento tra investimenti di capitale ed impiego della mano d'opera, per la partecipazione dei sindacati al controllo nella progettazione e nella esecuzione delle trasformazioni agricole, per misure di riforma delle strutture più arretrate La Federbraccianti ha posto queste questioni tra le principali rivendicazioni dello sciopero nazionale del 1 luglio I tre sindacati dei mezzadri aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL hanno fatto della modifica del «piano verde», assieme alla stipulazione di un moderno patto colonico, uno dei motivi della lotta che attualmente mobilita la categoria

La realtà dell'agricoltura

D'altra parte sono le stesse cifre sull'andamento dell'agricoltura italiana ad indicare una realtà che mina l'edificio costituito dal progetto Tambroni Rumor. E' stato in questi giorni reso noto che l'area seminata a grano è diminuita, nel 1959 rispetto al 1958, solo del 2,1% e tutti gli esperti di questa materia sono concordi nell'affermare che tale diminuzione è stata causata principalmente da avversità atmosferiche che hanno ritardato le semine Nell'annata agraria precedente si era verificata una diminuzione della cerealicoltura in misura esattamente doppia circa il 4%. In altri termini siamo ad una battuta d'arresto dei timidi ed iniziali tentativi di trasformazione Ciò in linea generale, di media nazionale La situazione si dimostrerà ancor più grave se si tiene conto che nell'ambito di queste medie un processo di trasformazione è andato avanti nelle aziende capitalistiche mentre ferme o addirittura in regresso sono le aziende contadine

Il fatto è che i coltivatori diretti non hanno ricevuto altro che promesse e promesse mentre i fondi che via via lo Stato ha stanziato per l'agricoltura sono andati nella maggior parte ai grandi proprietari Qui è la radice della ribellione dei coltivatori diretti alla politica agraria del governo. Lo stesso Bonomi che all'indomani della formazione del governo Tambroni aveva dato alla formulazione governativa del «piano verde» l'incondizionata adesione sua personale e della propria organizzazione, è stato costretto ad affermare che qualcosa nel piano deve essere modificato.

Si è fatta strada, in tal modo la proposta dell'Alleanza nazionale dei contadini di modificare il «piano verde» dando la priorità ai contadini nella concessione dei finanziamenti statali, anzi di riservare ad essi i crediti in conto capitale, e i mutui, lasciando agli agrari i soli mutui. Ora la «Coltivatori» di Bonomi ammetta, nei suoi giornali di categoria, un emendamento al «piano verde» per riservare ai contadini il 60% dei capitali stanziati, avvicinandosi alla proposta dell'Alleanza. Convergenze di grande rilievo si annunciano anche per quanto riguarda il problema del controllo nell'utilizzazione dei fondi: CGIL, CISL, UIL, Alleanza dei contadini chiedono la partecipazione delle organizzazioni di categoria alla progettazione e al controllo dei fondi e in tal senso da una parte di queste organizzazioni (CGIL e Alleanza) si chiede la costituzione di comitati comunali e di organismi provinciali e nazionali.

A questo punto occorre chiedersi perchè Bonomi è costretto ad annunciare modifiche così sostanziali del «piano verde», avvicinandosi alle posizioni di sinistra che aveva prima qualificate «demagogiche»? La risposta — senza in questa sede addentrarci in una analisi della situazione della «Coltivatori» — sta nel fatto che i contadini cattolici hanno visto con crescente apprensione ed allarme la formazione di un governo dc così apertamente appoggiato dagli agrari. La risposta è nelle lotte dei contadini, dei mezzadri e dei braccianti sviluppatesi in questi ultimi mesi, lotte dalle quali dipende la possibilità di tradurre in pratica una profonda trasformazione del «piano verde» nel senso auspicato dai contadini e dai lavoratori della terra Si tratta di far sì che la volontà dei contadini trovi espressione in Parlamento impedendo che i deputati dc, appartenenti alla Coltivatori e alla CISL agiscano in senso contrario a quello proclamato sotto la spinta del malcontento dei contadini

DIAMANTE LIMITI

(disegno di Canova)

Decisa dai sindacati unitari

Una giornata di protesta delle lavoranti a domicilio

Si svolgerà il 5 luglio per reclamare l'applicazione della legge sulla assicurazione sociale e la contrattazione dei cottimi — Un milione di lavoratori in grande parte donne interessate all'agitazione

Una giornata di lotta e di protesta delle lavoranti a domicilio è stata decisa per il 5 luglio: interesserà circa un milione di lavoratori in grande parte donne, già da tempo in agitazione per costringere gli industriali a rispettare la legge che il Parlamento approvò qualche mese fa sul lavoro a domicilio. La decisione di indire una giornata di lotta che si svolgerà con scioperi e manifestazioni, è stata presa dai sindacati unitari dei tessili, dell'abbigliamento, dei chimici, dei metallurgici, del vetro e ceramica Il lavoro a domicilio si è infatti esteso dai campi tradizionali dell'abbigliamento ad una serie di lavori di montaggio e di confezionamento di prodotti i più diversi dagli articoli in plastica, gomma, celluloide (industria chimica) e parti di piccoli congegni meccanici.

In tutto questo settore produttivo che ormai si estende in ogni provincia italiana ma che raggiunge le punte di massima concentrazione dei paesi dell'Emilia e della Toscana (in provincia di Firenze le lavoranti a domicilio sono 75 000) si è creata una situazione di piena illegalità I padroni, industriali e committenti di lavoro, si rifiutano infatti di rispettare la legge votata dal Parlamento per garantire ai lavoranti a domicilio le assicurazioni sociali, mediante il pagamento dei contributi a carico dei datori di lavoro

I sindacati — in una loro nota — sottolineano che questa situazione, di fronte alla quale il governo non ha mosso un dito, non può più essere tollerata e di conseguenza con la giornata di lotta verrà rivendicato: 1) l'immediata applicazione delle norme relative all'iscrizione dei lavoratori e dei committenti negli appositi registri; 2) la contrattazione e la rapida definizione delle tariffe di cottimo pieno e la regolarizzazione immediata della posizione assicurativa dei lavoranti a domicilio Saranno denunciate — aggiunge la nota — le responsabilità dei committenti e degli organi della pubblica amministrazione preposti alla giusta e completa applicazione della legge.

Si estende lo sciopero dei mezzadri

Quattrocento trebbie bloccate nel Pesarese

Fra pochi giorni l'astensione dai lavori di trebbiatura riguarderà il grosso della produzione

Lo sciopero della trebbiatura e dei lavori di trasporto del grano deciso dalle tre organizzazioni nazionali dei mezzadri quale misura di maspimento della lotta per il patto colonico, si sta estendendo a tutte le provincie interessate. Il blocco delle trebbie risulta ormai in atto nelle provincie di Bologna, Ancona, Pesaro, Ravenna, Arezzo, Pisa, Viterbo, Reggio Emilia, Terni, Parma Modena, Grosseto, Livorno, Perugia, Siena e in migliaia di aziende di altre provincie Nella sola provincia di Pesaro risultano già bloccate circa 400 trebbie. L'astensione decisa dai mezzadri diviene mano a mano esecutiva con l'incalzare dei lavori di trebbiatura che tra pochi giorni entreranno nella fase più importante, ossia investiranno la grande parte del grano prodotto nei poderi mezzadrili.

Laddove sono molto diffuse le mietitrebbie, ossia le macchine che mietono e trebbiano nello stesso tempo, in mancanza di accordi aziendali, i mezzadri hanno deciso di bloccare tutte le fasi del raccolto: ciò accade ad esempio a Bologna e a Ravenna, ove la lotta dei mezzadri si svolge in pieno accordo ed unita con i braccianti addetti alle «squadre d'aia». Anche in queste zone tra pochi giorni lo sciopero riguarderà il grosso della produzione

Intanto i sindacati dei mezzadri aderenti alla CGIL alla CISL e alla UIL si sono riuniti ieri decidendo di chiedere al governo la sospensione immediata del versamento e della riscossione dei contributi unificati che sono oggetto di rivalsa nei confronti dei mezzadri e dei coloni.

3 miliardi regalati ai concessionari del tabacco

Il governo ha regalato 3 miliardi di lire ai concessionari del tabacco, con una vergognosa deliberazione presa dal consiglio d'Amministrazione della Azienda monopoli di Stato. E' stata infatti accettata la richiesta di aumento delle tariffe pagate ai concessionari dallo Stato per le varie qualità di tabacco, richiesta che era stata esplicitamente avanzata dai concessionari in seguito agli aumenti salariali fissati per le tabacchine con un lodo arbitrale del ministero del Lavoro.

Il lato più vergognoso di questo scandalo è che finora i concessionari si sono rifiutati di pagare gli aumenti salariali, senza che il governo intervenisse per far rispettare il lodo del ministro Zaccagnini: nel frattempo si stava evidentemente preparando la deliberazione destinata a non scalfire i grandi profitti dei concessionari. Il sindacato unitario (FILZIAT - CGIL) ha protestato per questa nuova prova della politica governativa a danno del denaro pubblico e a favore di una casta di privilegiati quali sono i concessionari invitando le tabacchine ad intensificare l'azione per il pagamento degli arretrati.

Altri scioperi alla Vetrocoke

VENEZIA, 23 — I lavoratori della Vetrocoke di Porto Marghera (azienda Montecatini) hanno effettuato oggi altri due scioperi unitari, della durata di un'ora ciascuno.

L'art. 40 al CNEL

Le dimissioni di Santoro Passarelli e la discussione sulla legge antisciopero

L'Assemblea del CNEL si riunisce oggi per continuare la discussione dello schema di parere sull'attuazione dell'articolo 40 della Costituzione

Non appare tuttavia ancora superato lo stato di crisi verificatosi nell'ultima seduta con le dimissioni del prof Santoro-Passarelli dall'incarico di relatore sull'argomento

L'occasione delle dimissioni fu data dall'approvazione di un emendamento alla relazione della Commissione, presentato da alcuni rappresentanti confindustriali. L'emendamento diretto a limitare ulteriormente il diritto di sciopero aveva sollevato le più energiche proteste dei consiglieri rappresentanti dei lavoratori e la dichiarazione di non accettazione da parte del relatore

Indipendentemente dall'occasione che ha formalmente determinato il significativo gesto del relatore, è peraltro evidente che la grave situazione ha ragioni ben più profonde.

E' noto che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno unanimemente dichiarato inaccettabile la relazione della Commissione, che pone limiti e sanzioni estremamente pesanti al diritto di sciopero e, pur così limitandolo, lo legittima soltanto in quanto diretto a fini strettamente contrattuali. E' anche noto che in conseguenza di ciò gli stessi rappresentanti dei lavoratori, pur partecipando alla discussione, non prendono parte alle votazioni

Appare dunque evidente, che anche nell'eventualità, affatto probabile stante l'accaduto, di un superamento dell'incidente lo stato di crisi può trovare una reale composizione soltanto nel riesame completo della materia, rinviando a questo scopo la questione alla Commissione,